

SERMIG – Fraternità della Speranza

Rosanna Tabasso

Torino, sabato 28 febbraio 2026

Viviamo un tempo di conflitti mondiali gravissimi, che portano a dolori indicibili. Perché l'uomo, ancora oggi, fa del male a un altro uomo?

Siamo sconcertati per quanto sta avvenendo nel mondo: oltre 50 conflitti aperti in questo momento dall'Europa al Medioriente, dall'Africa all'Asia all'America Latina ...

Siamo preoccupati di come il riarmo e gli interessi economici di pochi prevalgano sul desiderio di pace che è nel cuore della gente.

Ci sconvolge che sempre più civili siano coinvolti nei conflitti.

La guerra è folle perché uccide, produce odio, divisioni, ferite personali da rimarginare, vendette che si protraggono nel tempo. La guerra uccide innanzitutto la verità, riduce la ricchezza dell'umano ai ruoli di vittime e carnefici, impedisce per tempi lunghissimi la possibilità di andare oltre. La guerra ruba la compassione, paralizza le memorie, perpetua l'odio nel cuore delle persone.

Siamo preoccupati che non sia più rispettato il diritto internazionale. Papa Leone XIV ha pronunciato parole dure: «È veramente triste assistere oggi in tanti contesti all'imporsi della legge del più forte, in base alla quale si legittimano i propri interessi. È desolante vedere che la forza del diritto internazionale e del diritto umanitario non sembra più obbligare, sostituita dal presunto diritto di obbligare gli altri con la forza. Questo è indegno dell'uomo, è vergognoso per l'umanità e per i responsabili delle nazioni».

Se leggessimo la Bibbia da cima a fondo, troveremmo in molte pagine una fotografia di questo nostro oggi. La sapienza biblica ci mette in guardia dalla prevaricazione dell'uomo sull'uomo e ci dice che se togliamo Dio dal cuore, Caino non smetterà mai di fare il male ad Abele, i fratelli di Giuseppe spinti dalla gelosia cercheranno sempre un modo per sbarazzarsi di lui, Giacobbe continuerà a tradire suo fratello e ne temerà la vendetta, Saul continuerà a voler uccidere Davide per mantenere il suo onore, i re continueranno ad armare i loro eserciti per estendere il loro potere, Paolo continuerà a perseguire quelli che considera nemici... E così via, di epoca in epoca.

Però nella Bibbia risuonano anche forti richiami alla pace, una pace possibile, come la profezia di Isaia che abbiamo ascoltato: ci sarà un tempo in cui le armi non saranno più costruite e i popoli non si eserciteranno più nell'arte della guerra.

La pace è una promessa che parte dall'Alto, parte da Dio ed è deposta nel cuore dell'uomo. Gesù l'ha fatta sua e prima di essere ucciso ha rassicurato i suoi amici: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede" (Gv 14,27 + Gv 14,1).

È la prima parola di Gesù Risorto ai suoi discepoli e a tutti noi: "Pace a voi!" (Gv 20,19 e Gv 20,21) e non è un augurio, è una parola che realizza "un definitivo cambiamento in chi la accoglie e così in tutta la realtà" ...

Non possiamo smettere di credere alla pace nemmeno quando non ne vediamo traccia, come non possiamo smettere di credere che l'aria c'è, anche se non la vediamo. Se non credessimo che la pace si può realizzare saremmo come morti che camminano, non avremmo più speranza!

Ripartiamo da noi, dalla scelta personale di credere alla pace, oggi che non la vediamo.

Riconosciamo che un forte desiderio di pace abita in tutti noi: «Ha il respiro dell'eterno: mentre al male si grida “basta” alla pace si sussurra “per sempre”».

Riconosciamo in noi la nostalgia di questa abbondanza di bene che è la pace, quando tutti e tutto vive in armonia!

Anzitutto armonia con noi stessi, perché la pace mette sempre la persona al centro.

Ma anche armonia con gli altri, con l'universo, perché la pace è vita buona per tutti.

Pace è convivenza fraterna, è saper fare comunità insieme. Essere insieme casa per i più deboli, come cita la bibbia: “Il Signore ricostruirà in te il suo tempio con gioia, per allietare in te tutti i deportati e per amare in te tutti gli sventurati, per tutte le generazioni future” (Tb 13,11-12). Che bello pensare che il Signore desidera fare di me, di ognuno di noi, la sua casa, per allietare attraverso di noi chi è lontano dalla sua patria, per amare in noi chi è nella sventura, nella sofferenza ... non per un momento ma per sempre! “Ogni comunità diventi casa della pace” dice il Papa. E prosegue “La pace esiste, vuole abitarci, ha il mite potere di illuminare e allargare l'intelligenza, resiste alla violenza e la vince. La pace ha il respiro dell'eterno”. La pace, come la speranza e l'amore, è un fatto concreto, è una scelta di vita che parte da ognuno.

Ma da soli non siamo capaci di questa pace, non possiamo realizzarla senza Dio, il Dio dell'Amore. Perché “Questa è la pace di Cristo risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente”. Solo Lui può rimarginare la nostra umanità ferita e completare, colmare i nostri limiti. Solo lui può ispirarci la scelta della bontà. Solo Lui può sanare le nostre divisioni. Solo Lui può darci la forza di perdonare e di non rispondere al male con il male. Solo lui può disarmare il cuore, i pensieri, le parole di ognuno di noi.

Lui si mette al nostro fianco per aiutarci ad assumerci la nostra parte di responsabilità e come ogni generazione anche noi dobbiamo confrontarci con l'aspirazione alla pace e renderla un fatto nel tempo e nei luoghi in cui viviamo. La pace è affidata alle nostre scelte ma solo il Dio dell'Amore la può completare, la può realizzare definitivamente.

Quando tanti anni fa abbiamo realizzato il muro che ci accoglie nel cortile dell'Arsenale, il muro de “La Bontà è disarmante”, abbiamo voluto fissare nella nostra memoria un episodio che ci ha segnato la vita. Eravamo stati ripetutamente calunniati e all'ennesimo attacco avevamo deciso di reagire: “Adesso basta subire. Adesso attacchiamo”. Un amico raccolse il nostro sfogo e ci disse con molta serietà: “Voi non potete farlo”. “E perché non possiamo?”. “Perché voi siete buoni”.

Ricordo che restammo in silenzio a chiederci: ma chi vogliamo essere? Buoni davvero come questa persona ci vede o buoni di facciata? Crediamo che la bontà è una forza che rigenera o pensiamo anche noi che bontà equivalga a debolezza?

Quel giorno abbiamo fatto una scelta di metodo, abbiamo scelto la bontà come metodo: la bontà è disarmante.

Una pagina della Regola del Sermig dice: "La bontà è la sola chiave per incontrare e dialogare con l'uomo. Non sono le rivendicazioni a fare incontrare gli uomini, ma la bontà che ci rende ricercatori di giustizia, persone solidali. I buoni possono l'impossibile, possono desiderare che finalmente pace e giustizia abitino insieme cementate dal perdono".

Non nasciamo buoni, ma possiamo diventarlo perché crediamo che la pace parte da noi ed è il frutto di scelte continue. Il primo passo è personale, ed è alla portata di ognuno, di qualsiasi età, provenienza, estrazione sociale... È chiedersi spesso: se la pace dipendesse da me, quale scelta farei? Io, cosa sono disposto a fare?

Ma le scelte non si improvvisano, si preparano frequentando e dando voce alla propria coscienza, una coscienza a volte assopita che va risvegliata! Coscienza è rispettare la diversità, vedere nell'altro una persona come me. Impegnarsi, servire senza cercare privilegi. Rispettare la natura e le sue ricchezze, scegliendo anche la sobrietà nel cibo, nel vestire e nell'uso delle cose. Credere che è possibile cambiare nonostante la paura e gli errori. Fare del carcere un'occasione di rinascita. Indirizzare la ricerca e le conoscenze scientifiche a servizio della vita. Dare voce a chi non ha voce e avere il coraggio della verità. Non accettare le morti per fame. Custodire i bambini e i giovani come un patrimonio dell'umanità. Scegliere sempre la strada del perdono.

Coscienza è la voce di Dio che parla dentro di me, di te, dentro di tutti. **Se la ascoltiamo impariamo a scegliere il bene anche nelle situazioni più difficili.**

La coscienza non fa chiacchiere. La coscienza mi fa amare l'oggi guardando già al domani, mi apre al mondo, all'onestà e alla fraternità. La coscienza mi fa ascoltare maggiormente il grido di chi soffre, facendolo mio, se credo in Dio, mi fa pregare di più per l'umanità ferita, mi fa credere concretamente alla speranza, mi chiede di impegnarmi di più. Solo la coscienza mi aiuta a dire i sì e i no di cui la mia vita, gli altri e il mondo hanno bisogno.

Nella coscienza troviamo le motivazioni delle nostre scelte che sembrano controcorrente: giustizia e verità, solidarietà, rispetto, uguaglianza dei diritti tra uomo e donna e ogni cittadino. Sono i valori riconosciuti dalla nostra Costituzione, il punto di riferimento conosciuto e certo per tutti, tutti cittadini italiani senza distinzione, che permette a tutti di esprimersi nella propria libertà, senza prevaricare quella degli altri.

Un sistema di valori solido su cui poggiano motivazioni solide, confrontate con altri, sostenute da una rete fitta di relazioni davvero fraterne.

Gli operatori di pace "sentinelle nella notte" si formano così. E vivono così il loro servizio alla pace in tutte le stagioni della loro vita, in ogni contesto in cui si trovano a vivere.

Difendiamo le ragioni della pace senza paura! Chiediamolo prima di tutto a noi stessi: «Pace, che cosa posso fare per te?». Una domanda apparentemente piccola che però può cambiare il mondo. Non è un'utopia. È una profezia per l'umanità, da vivere con tutte le nostre forze.

Rosanna Tabasso, Presidente Fraternità della Speranza